

Sangue in San Frediano

di CURZIO MALAPARTE

Coda in questo giorno si riaprono le cronache dell'epoca, pubblicate dall'Unità del 12 e del 15 agosto 1944. Re e Pauroso, il Signor Martorana, ufficio di collegamento aereo al Comando alleato, che invia ai nostri giornali sotto lo pseudonimo di Gianni Strozzi. In esse rivive tutto il dramma della battaglia, il sangue degli uomini di Firenze nella lotta senza quartiere impegnata contro i tedeschi e i fascisti.

E sestamente dopo quattro secoli, Firenze rivive le angosciose giornate di un assedio. E' un terribile assedio. E' caduto, i borghesi d'Oltarno, gli abitanti del popolare quartiere di San Frediano, del Pignone, di Borgo Telegato, di Piazza Spirito Santo, di Porta Romana, stanno affacciati alle finestre, o in piedi sugli usci delle case e delle botteghe, parlano. Un patro da casa a casa, e ogni tanto alzano gli occhi al cielo, nero di pioggia imminente. Qualche gocca, pesante e calda, già crepita sul lastrieto arroventato di via Maggio. « La sba attento, mi dice una popolana, mentre, in compagnia di un ufficiale canadese e di un gruppo di patrioti in camicia rossa, si per volta la cantonata verso via Sant'Agostino — la sba attento, in Sant'Agostino ci piove ». So che cosa vuol dire quel « ci piove » e mi metto rasciato il muro.

Ahiamo percorso appena pochi passi, che indiano allo sguardo un silenzio, un sollo caldo, una schiatta terribile. E' il proiettile di uno di quei mortai di 81, piazzati nella Fortezza da Basso, in Piazza Vittorio Emanuele, in Piazza Carraia, e qua e là per tutte le piazze e piazzette di Firenze, con i quali i tedeschi bombardano giorno e notte i quartieri d'Oltarno. E' caduto in Sant'Agostino, legato, proprio in faccia a un Shoeshine boy di cossa davanti alla Chiesa del Carmine (la chiesa dove la più grande pittura italiana, la pittura di Masaccio), e riverto sul lastrieto cediamo un uomo. Intanto è accorsa gente, alcuni operai hanno sollevato l'infelice, che respira ancora; ma, per poco. « Gli è l'Anide! Gliowis » dicevano gli operai. Il morto è persona molto nota a Firenze, Cesare Amici Grossi, di antica famiglia. E non è il solo morto della giornata. Pochi istanti dopo un'altra bombarda eade dietro la viazza che si chiama il Registro di San Martino: si odono degli urti, un ragazzo passa di corsa gridando: « L'è toccata alla Gina! ».

La semplicità, la serenità allegra e forte, il coraggio scatenato con cui il popolo d'Oltarno sopporta le fatiche, le sofferenze, i pericoli, di queste terribili giornate di battaglia mi commuovono profondamente. I canadesi che combattono in queste strade, in queste squallide vianze del più povero quartiere di Firenze (San Frediano e Santa Croce sono i due quartieri veramente proletari di Firenze) hanno sciolte parole di ammirazione per l'imperterritudine e allegro coraggio di cui dà prova il « popolo minuto » d'Oltarno. Sono giorni e giorni che la furia tedesca e fascista si accanisce su questa parte della città occupata dagli alleati. I morti e i feriti, fra la popolazione, son già molto numerosi e aumentano, almeno, ogni giorno, non c'è acqua, non c'è luce, i vissi appaiono smarriti dall'insonnia e dalla fame (ma stamane, finalmente, c'è stata la prima distribuzione di pane bianco, cento grammi a testa, e domani il Comando alleato provvederà a distribuire scatole di carne, di latte e razioni di zucchero) e tuttavia la coraggiosa serenità del popolo d'Oltarno non appare offuscata da tante crudeli sofferenze. Davanti ai due o tre fornai di via Maggio, ad appena frecenti metri dalla linea del fuoco che corre lungo le spalle dei Lungarni, la gente fa la coda chiacchierando, ridendo, imprecando ai tedeschi, ai fascisti, ai criminali in camicia nera che sfogano la loro ferocia scellerata sparando dalle finestre e dai tetti non solo sui bravi soldati canadesi, ma sulla stessa popolazione. Questo dei « franchi tiratori » fascisti è un fenomeno di cui avrà occasione di ripartire. Esso non è un

fatto che abbia alcuna importanza militare, poiché non intralciava per nulla le operazioni di guerra; ma è un fatto morale e politico che mostra con crudele evidenza tutta la gravità del problema « fascismo », e indica la necessità e l'urgenza della profonda, radicale opera di epurazione da compiersi per il risanamento della vita italiana.

Sono già diversi giorni che vivo con i canadesi e i patrioti della Brigata Garibaldi le dolorose vicende di questo assedio, e sono ormai in grado di esprimere, sugli atti di vero criminale sadismo del quale danno prova i fascisti fiorentini, un preciso e obiettivo giudizio morale e politico. Ma intanto, in questa prima corrispondenza, mi preme dar conto della cronaca dei pericoli, delle sofferenze del coraggio popolare di cui sono stato testimone. E' una cronaca luttuosa ed eroica: è necessario che tutti

le Castelbarco con la moglie, che è la figlia di Arturo Toscanini, e il comandante Ferrante Capponi, che è stato addetto navale a Londra ».

In tutte le case di Oltarno il popolino ha aperto la propria porta alle famiglie ricche dei palazzi dei Lungarni, bersagliate dalle mitragliatrici tedesche e fasciste piazzate sui Lungarni di fronte. E' una commovente solidarietà umana quella che affronta in questi giorni le varie classi sociali. Due mila persone si sono rifugiate in Palazzo Pitti. Ieri è morto un bambino di due anni dentro Palazzo Pitti, il bambino di un povero falegname di Borgo Telegato. Il padre si è preso in braccio la cassetta di abete, e sorreggendo con l'altro braccio la moglie, estenuata dalle veglie, dalla fame, dal dolore, si è avviato nell'interno del giardino di Boboli, per andare a sotterrare il suo bambino. Per ora lo seppellirà in Boboli.

Ma nella notte fra mercoledì e giovedì dopo il cupo rombo dell'esplosione che aveva fatto saltare il Ponte Rosso, il fuoco delle bombarde e le raffiche di mitragliatrici si affievolirono. Pareva che la furia del bombardamento cedesse alla violenza del temporale. Il bagliore di un incendio arrossava i tetti tra Piazza San Firenze e l'Arno. Scendendo per il viale Machiavelli fino a Porta Romana. Qualche colpo di mortaio da 81 cadeva ancora sulla via Senese e qua e là nel dedalo di viuzze intorno a Piazza Santo Spirito. In San Frediano nessuno dormiva. La gente, affacciata alle finestre e agli usci, commentava lo affievolirsi del bombardamento, alcuni gridavano: « Se non vanano! ». Dopo ogni scoppio di bombardamento si alzava un coro di url, di impropri e di fischetti. I colpi di pistola del « cecchino » fascista, nascosto dietro una finestra della casa che chiude di traverso il fondo di via San'Agostino, erano accolti ormai da risate, da insulti, allegri, e da frasi canzonatorie. « Impara a tirare, pezzo di bishero! » gridava la gente, dopo ogni colpo di pistola (teppure, il giorno prima, due donne che facevano la fila davanti a un forno erano state annizzate dal « cecchino » fascista di via San'Agostino). Nelle prime ore della mattina la pioggia cessò, il cielo tornò di vetro, limpido e trasparente. Il popolo, nelle strade, sorrideva. Qualcosa di giovanile era nell'aria.

Mentre mi avviavo verso il comando, per assistere al ritorno dei patrioti inviati di pattuglia, durante la notte, di là d'Arno, dentro la città assediata, una bombarda scoppia all'imbrunio di via Maggio, a un duecento passi dal punto dove mi trovavo presso la Chiesa del Carmine. Il mendicante senza una gamba, che siede in permanenza sul muretto di via San'Agostino, volò la testa, bestemmiò rieccamente, poi mi disse: « Speriamo sia l'ultima ». E aggiunse: « Mi dispiacerebbe che una bomba mi rompesse la gamba di legno, con quel che costa oggi il legno! ». Al comando trovai il gruppo di patrioti di ritorno dalla pattuglia notturna. Erano sei, coperti da una crosta di fango dalla testa ai piedi. I visi erano nascosti sotto una spessa maschera di melma nera, attraverso la quale gli occhi e i denti battevano ridendo. Tutti giovani, dai diciotto ai venti anni; gli « arditi » della divisione Garibaldi « all'arco », di cui era comandante fino all'arco ieri il nostro eroico compagno Potente, caduto in San Frediano alla testa dei suoi garibaldini. Ogni notte, le pattuglie di patrioti (ormai si può dire, senza timore di rilevarne un delicato e pericoloso segreto) passavano l'Arno a nuoto, si innaffiavano nella buca delle fogne e penetravano fin nel cuore di Firenze attraverso gli oscuri testini della città. Chi non ha letto i miserabili di Victor Hugo? Chi non ricorda i capitoli dedicati alle fogne di Parigi? Offriamo a quei bravi ragazzi un pacchetto di sigarette, fumano sorridendo, e intanto si staccano con le lunghe la crosta di fango che copre loro il viso.

« Quando Firenze sarà libera — dice uno di quei ragazzi — voglio tornare a fare una giratina nelle fogne, con più comodo. Mi piacerebbe sbucare da domenica, proprio in mezzo alla Piazza del Duomo fra le gambe della gente ». « Non ti bastano le fucilate? — gli risponde un altro di quei ragazzi — o che hai voglia di bussarti anche una contravvenzione? ».

FIRENZE, 11 AGOSTO 1944.

La notte fra mercoledì e giovedì mi trovavo sul Viale dei Colli. Si era scatenato verso le dieci di sera un violento temporale. In mezzo ai lampi e ai tuoni, si udiva qua e là, fra le velle e i giardini di San Miniato e di Poggio Imperiale lo scoppio delle bombarde tedesche da 81. Raffiche di mitragliatrici spazzavano il Piazzale Michelangelo, frustavano le chiome degli alberi sul Viale dei Colli. Durante il giorno, il Viale era uno dei punti più pericolosi di tutto l'Oltarno. Bisognava procedere con prudenza; riparandosi dietro i muretti e dietro i tronchi degli alberi. Mi recavo ogni mattina, con un gruppo di patrioti e alcuni « arditi » canadesi, verso il piazzale Michelangelo, per osservare la città assediata. Di lassù, la sventurata ed eroica città mi appariva in tutto lo squallido splendore della sua grigia pietra, nuda e liscia, freddamente lumenosa, in qualche angolo ai piedi di un cipresso o di una statua di Diana: finché lo potrò portare al Campionato.

Dunque persone, tutti i rifugiati di Palazzo Pitti, lo seguivano in silenzio. Quando il triste corteo è sbucato in uno spiazzo, aperto fra le siepi di lauro, la fucilata di un cecchino fascista ha bucato l'aria azzurra e verde, bischiando rabbiosa agli orecchi del padre. L'uomo si è fermato, strinendosi al petto, come per proteggere la cassetta di abete. Ha guardato laggini, verso il lontano tetto di Borgo San Jacopo, dal quale era partita la fucilata.

Poi ha detto a voce alta: « Questa me la pagherai ».

Si è rimesso a camminare lentamente con la sua cassetta fra le braccia.

...

... FIRENZE, 11 AGOSTO 1944.

La notte fra mercoledì e giovedì mi trovavo sul Viale dei Colli. Si era scatenato verso le dieci di sera un violento temporale. In mezzo ai lampi e ai tuoni, si udiva qua e là, fra le velle e i giardini di San Miniato e di Poggio Imperiale lo scoppio delle bombarde tedesche da 81. Raffiche di mitragliatrici spazzavano il Piazzale Michelangelo, frustavano le chiome degli alberi sul Viale dei Colli. Durante il giorno, il Viale era uno dei punti più pericolosi di tutto l'Oltarno. Bisognava procedere con prudenza; riparandosi dietro i muretti e dietro i tronchi degli alberi. Mi recavo ogni mattina, con un gruppo di patrioti e alcuni « arditi » canadesi, verso il piazzale Michelangelo, per osservare la città assediata. Di lassù, la sventurata ed eroica città mi appariva in tutto lo squallido splendore della sua grigia pietra, nuda e liscia, freddamente lumenosa, in qualche angolo ai piedi di un cipresso o di una statua di Diana: finché lo potrò portare al Campionato.

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

cento, nel denso e caldo sole di agosto. Nuovole di fumo si alzavano dalla via Aretina, dai viali costeggiati il Campo di Marte, dalla Via Bolognese, che sale al passo appenninico della Futa. Le strade di Firenze apparivano deserte, qualche camion attraversava di corsa precipitosamente le vie perpendicolari dell'Arno, i piazzali verso l'Africa. Il cielo era striato di contatto dal sibilo delle granate sparse intorno a Firenze, a Settimano, al Castello di Vincigliata, al cimitorio di Trespiano.

Ma nella notte fra mercoledì e giovedì dopo il cupo rombo dell'esplosione che aveva fatto saltare il Ponte Rosso, il fuoco delle bombarde e le raffiche di mitragliatrici si affievolirono. Pareva che la furia del bombardamento cedesse alla violenza del temporale. Il bagliore di un incendio arrossava i tetti tra Piazza San Firenze e l'Arno. Scendendo per il viale Machiavelli fino a Porta Romana. Qualche colpo di mortaio da 81 cadeva ancora sulla via Senese e qua e là nel dedalo di viuzze intorno a Piazza Santo Spirito. In San Frediano nessuno dormiva. La gente, affacciata alle finestre e agli usci, commentava lo affievolirsi del bombardamento, alcuni gridavano: « Se non vanano! ». Dopo ogni scoppio di bombardamento si alzava un coro di url, di impropri e di fischetti. I colpi di pistola del « cecchino » fascista, nascosto dietro una finestra della casa che chiude di traverso il fondo di via San'Agostino, erano accolti ormai da risate, da insulti, allegri, e da frasi canzonatorie. « Impara a tirare, pezzo di bishero! » gridava la gente, dopo ogni colpo di pistola (teppure, il giorno prima, due donne che facevano la fila davanti a un forno erano state annizzate dal « cecchino » fascista di via San'Agostino). Nelle prime ore della mattina la pioggia cessò, il cielo tornò di vetro, limpido e trasparente. Il popolo, nelle strade, sorrideva. Qualcosa di giovanile era nell'aria.

Mentre mi avviavo verso il comando, per assistere al ritorno dei patrioti inviati di pattuglia, durante la notte, di là d'Arno, dentro la città assediata, una bombarda scoppia all'imbrunio di via Maggio, a un duecento passi dal punto dove mi trovavo presso la Chiesa del Carmine. Il mendicante senza una gamba, che siede in permanenza sul muretto di via San'Agostino, volò la testa, bestemmiò rieccamente, poi mi disse: « Speriamo sia l'ultima ». E aggiunse: « Mi dispiacerebbe che una bomba mi rompesse la gamba di legno, con quel che costa oggi il legno! ». Al comando trovai il gruppo di patrioti di ritorno dalla pattuglia notturna. Erano sei, coperti da una crosta di fango dalla testa ai piedi. I visi erano nascosti sotto una spessa maschera di melma nera, attraverso la quale gli occhi e i denti battevano ridendo. Tutti giovani, dai diciotto ai venti anni; gli « arditi » della divisione Garibaldi « all'arco », di cui era comandante fino all'arco ieri il nostro eroico compagno Potente, caduto in San Frediano alla testa dei suoi garibaldini. Ogni notte, le pattuglie di patrioti (ormai si può dire, senza timore di rilevarne un delicato e pericoloso segreto) passavano l'Arno a nuoto, si innaffiavano nella buca delle fogne e penetravano fin nel cuore di Firenze attraverso gli oscuri testini della città. Chi non ha letto i miserabili di Victor Hugo? Chi non ricorda i capitoli dedicati alle fogne di Parigi? Offriamo a quei bravi ragazzi un pacchetto di sigarette, fumano sorridendo, e intanto si staccano con le lunghe la crosta di fango che copre loro il viso.

« Quando Firenze sarà libera — dice uno di quei ragazzi — voglio tornare a fare una giratina nelle fogne, con più comodo. Mi piacerebbe sbucare da domenica, proprio in mezzo alla Piazza del Duomo fra le gambe della gente ». « Non ti bastano le fucilate? — gli risponde un altro di quei ragazzi — o che hai voglia di bussarti anche una contravvenzione? ».

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...